

# I vent'anni della Camerata Strumentale Città di Prato

di *Gabriele Giacomelli*

**E**rano scoccate da poco le ore 21 del 28 febbraio 1998, quando in un Teatro Politeama gremito si alzò la bacchetta del direttore principale Alessandro Pinzauti per dare l'attacco del primo concerto pubblico della Camerata Strumentale Città di Prato. La compagine pratese era stata fondata già nel giugno del 1997, quando era stato redatto l'atto costitutivo del comitato denominato "Giovane Orchestra da Camera Città di Prato". Sono passati dunque venti anni da quella memorabile serata, che fu introdotta dagli interventi del Presidente Bruno Riccardo Nicoloso e del Direttore artistico Alberto Batisti. Da allora il cammino compiuto dall'orchestra - che nel febbraio del 2001 assunse la denominazione attuale di Camerata Strumentale Città di Prato - è stato fecondo di risultati e costellato di eventi che hanno fatto la storia della musica nella città toscana. Ma preferiamo farci raccontare come andarono le cose da uno che l'orchestra l'ha conosciuta sino dagli esordi, essendone stato uno dei primi e convinti mentori: il dott. Lamberto Cecchi - già vicepresidente della Camerata, poi Presidente fino all'elezione del dott. Guido Moradei - al quale chiediamo anche di raccontarci il suo rapporto con la musica.

«Ascoltare musica mi concilia con il mondo» ci confessa e prosegue «mi alleggerisce i problemi, anche mia moglie Antonella condivide questa passione che risale ai tempi di quando, bambino, ascoltavo mio padre Lido che in varie occasioni si divertiva a cantare le arie più famose delle opere di Puccini, come *Tosca* e *Bohème*, ma anche *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Rigoletto* fino alla sua preferita, *Andrea Chénier*. È stato anche presidente per molti anni della corale Giuseppe Verdi».

E lei in quale misura ha raccolto questa eredità paterna?

«Come per mio padre, la musica, pur non essendo mai stata per me una professione, ha sempre rivestito un ruolo essenziale, imprescindibile della mia vita. Ho studiato fisarmonica con il maestro Ferdinando Moradei,



padre di Guido Moradei (attuale Presidente della Camerata Strumentale Città di Prato), che era un noto violinista, ma io preferivo la fisarmonica. Poi ho studiato anche pianoforte. Da adulto, andavo spesso con mia moglie al Teatro Comunale di Firenze. Mi ricordo in particolare il *Tannhäuser* di Wagner che fu un'autentica folgorazione. Rimasi impressionato anche dai concerti organistici di Fernando Germani nel Duomo di Prato».

Un rapporto continuativo con la musica, dunque, che dalla tenera età dura tuttora, sempre forte e motivato. Ma ci racconti come nacque e si sviluppò l'idea di costituire un'orchestra stabile a Prato.

«L'idea della creazione della Camerata Strumentale nacque nel 1996 durante una cena alla trattoria Coco Lezzone di Firenze dopo il concerto diretto da Riccardo Muti con l'OGI (l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole) al Teatro Comunale. Il Maestro aveva tenuto un discorso prima del concerto in cui lamentava la scarsissima attenzione delle istituzioni pubbliche e private verso la musica e lamentava il fatto che in Italia, a differenza di altri paesi come la Germania o l'Austria, non si fondavano più orchestre e cori, anzi, se ne andavano chiudendo lasciando tanti bravi giovani musicisti diplomati nei conservatori senza lavoro e costretti in molti casi ad emigrare verso altri Paesi. Eppure, la musica fa parte della nostra cultura da sempre. «La civiltà di una nazione si misura anche dal numero delle orchestre presenti nel Paese», esclamò».

E non possiamo non condividere queste considerazioni e la perentoria affermazione del maestro Muti. Cecchi prosegue: «Alla cena erano presenti, fra gli altri, il sottoscritto con Antonella, l'avvocato Bruno Riccardo Nicoloso con sua moglie e Gianni Muccini con sua moglie. Nel corso della cena discutemmo molto del messaggio del Maestro Muti e del fatto che una città come Prato (che a quel tempo viveva un periodo ancora florido in particolare per

l'industria tessile) non avesse nessuna stagione di concerti sinfonici. Eppure, erano molti i pratesi appassionati di musica colta, in molti casi costretti ad andare a Firenze o in altre città italiane ed estere per ascoltare qualche buon concerto. Per altro la città vantava istituzioni culturali prestigiose quali il Teatro Metastasio e il Museo Pecci, oltre ad alcune società corali sempre attive come la Guido Monaco e la Verdi».

Fatte queste considerazioni, come si passò alla fase operativa?

«Ci venne l'idea di contattare la Scuola di Musica di Fiesole, a cui apparteneva l'OGI, per cercare una collaborazione e creare una stagione concertistica a Prato. A quel tempo ricoprivo ancora incarichi importanti nell'Unione Industriale Pratese e nel Consorzio Pratotrade e sarebbe stato facile per me creare i contatti anche con le varie istituzioni cittadine per mettere a punto questo progetto. Vi era stato in precedenza già un contatto con la Scuola di Musica di Fiesole, in vista di un possibile concerto dell'OGI a Prato sotto la direzione del maestro Muti, si trattava solo di trovare uno sponsor. Feci presente il progetto al CDA di Pratotrade che sposò subito l'idea anche perché coincideva con i giorni di Prato Expo a Firenze e sarebbe stato bello offrire alla clientela nazionale e internazionale una serata con un personaggio del calibro di Riccardo Muti. E così fu. Il giorno della prova Roberto Cenni, come presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, il dott. Fabrizio Fabrini direttore dell'Unione Industriale Pratese ed io avemmo un incontro privato con il Maestro in una sala del Politeama Pratese. Lui ci spronò a creare un'orchestra in città perché oltre a creare opportunità di lavoro per i giovani usciti dai conservatori si sarebbe colmata una carenza culturale. Ci spronò anche nella direzione di una collaborazione pubblico/privato dando il là all'idea che poi si sarebbe materializzata con la creazione della Camerata. Muti avrebbe assicurato anche la sua collaborazione al progetto. Questo incontro creò in tutti noi la convinzione che era giunto il momento che anche i privati dovessero impegnarsi in un settore come la cultura. La città era economicamente molto importante a quel tempo ed era giusto che anche gli imprenditori si impegnassero in modo fattivo. A questo proposito era stato creato presso l'UIP un fondo apposito da destinare ad eventi culturali, si era finalmente capito che la cultura sarebbe stato un ottimo veicolo promozionale per valorizzare anche l'immagine della nostra città». Una scelta che definirei decisamente sensata e che intendeva mettersi nel solco di una tradizione che aveva visto in Toscana esempi illustri di mecenatismo privato in campo musicale, a iniziare dai Medici, sotto le cui insegne, com'è universalmente noto, fu ideato il genere del teatro d'opera moderno. Come si passò dai primi contatti e progetti intercorsi con la gloriosa scuola fiesolana alla costituzione di una realtà musicale completamente autonoma? «Fu una scelta conseguente all'atteggiamento dell'istituzione fiesolana, che vedeva nel progetto nulla più che un'appendice della loro scuola. Si sarebbe trattato di ospitare a Prato un ciclo di concerti realizzati dai loro studenti,



senza nessun evento di particolare rilievo. Oltretutto i costi non erano indifferenti, tanto che con il dott. Fabrini ci guardammo negli occhi e concordammo che a quel prezzo l'orchestra ce la saremmo potuta realizzare da noi». Questa scelta immagino abbia comportato un grosso impegno economico e organizzativo, ma abbia anche salvaguardato una preziosa autonomia gestionale. «Infatti, questa è la strada che abbiamo scelto di percorrere».

Che tipo di difficoltà avete riscontrato agli inizi di questa esperienza?

«L'idea di creare un'orchestra a Prato negli ambienti musicali fiorentini non è stata ben accolta, tanto che siamo stati spesso boicottati sotto varie forme e anche la stampa fiorentina ci ha più volte snobbato».

Acqua passata, direi ... Ma riprendiamo il filo del racconto. Come si arrivò a selezionare i giovani orchestrali?

«Fu emanato un bando, in seguito al quale si presentarono 700 ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia. Furono tutti esaminati da una commissione composta dai maestri Alberto Batisti, Piero Bellugi e Alessandro Pinzauti, che ne selezionarono 40. Questi costituirono il primo nucleo di strumentisti che dettero vita al concerto inaugurale e alle prime stagioni concertistiche. A Pinzauti va riconosciuto il merito di aver saputo forgiare i ragazzi portandoli ad un livello di eccellenza apprezzato anche dal maestro Muti. Ci sembrò davvero che si stessero realizzando i concetti impressi da Muti nel Documento Programmatico: "Suonare insieme significa anzitutto imparare



a convivere: l'orchestra è la più bella metafora dell'armonia di una società colta e giusta. Se lo Stato non fa fronte al bisogno di nutrimento culturale che la nostra tradizione esige, ebbene, entrino a dare il loro contributo i cittadini, ed anche chi regge le sorti della nazione ne trarrà proficuo esempio". Oggi più che mai queste parole suonano attuali e indicano la strada da seguire per ridare un po' di luce a questi tempi oscuri e pieni d'incertezze, soprattutto per le nuove generazioni».

Ricorda una tappa particolarmente significativa del lungo percorso artistico che ha visto protagonista l'orchestra?

«Mi piace ricordare le tourné in America del Sud nel 2001 e nel 2003, organizzate dal Cidim (Centro Italiano di Iniziativa Musicale) e finanziate dal FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo), che ogni anno mandava un'orchestra in tourné nel mondo. L'orchestra suonò in varie città in Cile, Brasile e Argentina, fra le quali Santiago, Porto Alegre, Sao Paulo e Buenos Aires». Sembra quasi un tour compiuto dall'orchestra pratese sulle orme del viaggio compiuto 300 anni prima dal massimo compositore pratese, quel Domenico Zipoli tutt'oggi apprezzatissimo in quelle terre ...!

Ma, al di là dei successi anche internazionali e del valore delle proposte concertistiche che in venti anni il direttore artistico Alberto Batisti ha saputo selezionare, è importante sottolineare il rapporto che l'orchestra ha stabilito con la città - grazie anche all'impegno dell'Associazione Amici della Camerata attualmente presieduta da Rosita Galanti Balestri - mediante un'importante attività di preparazione all'ascolto, di vera e propria educazione civica che è stata sapientemente svolta e che ha visto in questi ultimi anni un significativo incremento. Diamo allora la parola al dott. Guido Moradei, consigliere della Camerata dal 2000 e subentrato a Cecchi nel 2007 nella carica di Presidente. Il cognome Moradei non è certo sconosciuto alle

cronache musicali cittadine. Ferdinando Moradei, padre di Guido, è stato un apprezzato violinista che ha saputo infondere nel figlio l'amore per la musica: «Suonavo il pianoforte alla Scuola Comunale di Musica G. Verdi con il maestro Ivo Castagnoli, studiavo armonia con il maestro Danilo Zannoni» ci racconta Moradei, che prosegue «Ascoltavo molta musica, frequentavo concerti, sono stato per qualche anno maestro collaboratore della Corale Guido Monaco quand'era diretta da Roberto Gabbiani. Eseguiamo con l'Orchestra della Scala il *Don Giovanni o sia Il convitato di pietra* di Giuseppe Gazzaniga: fu un'esperienza indimenticabile!».

A Moradei chiediamo, dunque, dell'impegno didattico dell'orchestra che dalle interessantissime conferenze preparatorie tenute dal direttore artistico Alberto Batisti nei giorni precedenti i concerti si è via via strutturato maggiormente: «È stata una mia volontà quella di esprimere un impegno più profondo nei confronti delle giovani generazioni che purtroppo hanno scarso accesso alla conoscenza e alla comprensione dei capolavori musicali del passato. Ho quindi inteso sviluppare il progetto didattico denominato "La musica nella cultura: per un ascolto consapevole", che si svolge dalla stagione 2006/2007 in collaborazione con l'ufficio scolastico provinciale e che ha coinvolto i docenti e gli studenti delle scuole primarie e secondarie». Si tratta di un progetto molto valido che è ben coordinato sino dagli esordi dalla dott.ssa Barbara Boganini, subentrata nel 2011 al dott. Fabrizio Fabrini come sovrintendente della Camerata. A quali numeri siete arrivati? «Il progetto si è allargato considerevolmente fino a contare nelle ultime stagioni 10.000 studenti che ogni anno assistono alle prove generali dell'orchestra. L'iniziativa è stata molto apprezzata anche dai solisti e dai direttori invitati che si sono trovati di fronte a un pubblico giovane inusuale per questo tipo di concerti, numeroso, motivato e coinvolto, grazie anche al lavoro svolto in classe dagli insegnanti». Questo per quanto riguarda la dimensione dell'ascolto, che è già sicuramente importante, ma ultimamente si è andati oltre nel livello di partecipazione dei giovani, arrivando a coinvolgerli in prima persona nel fare musica, come ci racconta Moradei: «In effetti è proprio così, nella prospettiva di una maggiore partecipazione attiva delle giovani generazioni è stata fondata nel 2014 la Prato Sinfonietta, nella quale suonano ragazzi dalle elementari fino al secondo anno della media superiore. Le prove si svolgono presso la Scuola Comunale di Musica G. Verdi sotto la direzione del maestro Carlo Moreno Volpini». Qual'è stato il frutto più bello di questo legame tra la Camerata, la Scuola di Musica G. Verdi diretta dal maestro Paolo Ponzecchi e la Prato Sinfonietta? «Sicuramente la rappresentazione nel 2016 de *L'Arca di Noè* di Benjamin Britten, diretta dal maestro Jonathan Webb nella chiesa di San Domenico<sup>1</sup>. In que-

<sup>1</sup> L'illustre maestro inglese è stato chiamato nel 2014 a sostituire il maestro Alessandro Pinzauti alla direzione della Camerata. Segnaliamo un'interessante riflessione che Jonathan



sta rappresentazione ai musicisti della Sinfonietta e ad alcuni solisti della Camerata si sono affiancati 300 bambini delle scuole elementari cittadine che sono intervenuti nel canto di due brani, come espressamente previsto da Britten. Si è trattato di un momento di intensa partecipazione civica cui hanno concorso il Teatro Metastasio - i cui tecnici hanno curato tutta la parte registica, scenografica e costumistica - e la diocesi, che ha messo a disposizione gli spazi. Il maestro Webb è rimasto molto favorevolmente impressionato dal rapporto che si è creato tra i musicisti e la città in questa come anche in altre occasioni».

Al di là dell'eccellenza dei cartelloni intelligentemente imbastiti dal direttore artistico Alberto Batisti, spesso punteggiati di autentiche star del concertismo internazionale, quali sono i momenti più singolari che in questi ultimi dieci anni le piace ricordare? «Direi i concerti in piazza Duomo, iniziati tra mille perplessità nel 2008 in concomitanza con la festa dell'8 settembre e diventati ormai un appuntamento irrinunciabile per tantissima gente. Fu l'allora sindaco Roberto Cenni a proporre il progetto con l'intento di portare la grande musica a un pubblico il più vasto possibile, coinvolgendo categorie di persone che mai e poi mai avrebbero varcato la soglia di un teatro». E al di fuori dei confini cittadini? «Ricordo la tournée italiana con il grande violinista Boris Belkin nel 2008 e la partecipazione nel 2014 al festival di musica sacra *O flos colende* nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze con l'esecuzione delle *Sette Parole di Cristo sulla Croce* di

---

Webb ha condotto per la nostra rivista dal titolo *Where poets the artisans meet*, pubblicata nel numero 118 di Prato Storia e Arte.



Franz Joseph Haydn per la direzione di Alessandro Pinzauti, con Fabrizio Gifuni voce narrante: fu un'emozione unica ascoltare la musica di Haydn, espressamente composta per un'esecuzione chiesastica, nel giusto contesto, con quella particolare acustica, così misteriosamente riverberante».

E tra le collaborazioni con le altre istituzioni quali sono quelle che ricorda particolarmente? «Negli ultimi anni si è sviluppato un proficuo rapporto con Metastasio Jazz, con cui abbiamo coprodotto alcuni apprezzatissimi concerti nei quali la Camerata si è aperta all'esplorazione di un genere musicale che non è il suo proprio, nel segno della sperimentazione e della contaminazione fra generi e stili differenti».

Per concludere, chiediamo a Moradei quale sia l'ultimo nato fra i tanti progetti imbastiti dall'orchestra: «L'ultimo tassello di questo mosaico in costruzione è la fondazione nel 2016 del Coro Città di Prato affidato al maestro Elia Orlando con Mayumi Kuroki preparatrice vocale. Il coro è aperto a coloro che già facevano parte dei cori cittadini ma anche a persone che non hanno mai cantato. Sono stati selezionati 156 cantori che hanno già cantato quest'anno con la Camerata nel *Requiem* di Gabriel Fauré e nella *Fantasia corale* di Ludwig van Beethoven». Davvero un bel traguardo! Ma lasciamo parlare le suggestive immagini pubblicate a corredo di questo articolo relative allo spettacolo realizzato in San Domenico il 26 e il 28 maggio 2016, ringraziamo Lamberto Cecchi e Guido Moradei per averci accompagnato in questo viaggio e auguriamo alla Camerata e ai suoi protagonisti altri venti anni e oltre di ottima musica per la città.